

# POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

---

ANNO V NUMERO

76

1 FEBBRAIO 2020



**C'**è un non so che di diabolico nell'uso smodato dei dispositivi mobili, una dipendenza che si è andata creando un po' alla volta, spontaneamente, senza imposizioni. In modo sinuoso, con forme gradevoli, tecnologie d'avanguardia e funzionalità sempre crescenti. Quando fecero la loro comparsa erano usati soltanto da professionisti che per lavoro dovevano essere immediatamente reperibili ed in molti, con il senno di poi, pensano che sarebbe stato meglio se la loro diffusione fosse rimasta circoscritta a questa schiera di soggetti. Oggi sarebbe impossibile eliminarli dalle nostre vite e i pochi che decidono di fare un passo indietro e vivere senza, sono additati come nostalgici o come desiderosi di stravaganze.

Passiamo tutti sempre più tempo con gli occhi incollati ai piccoli monitor portatili, alimentando l'illusione di onnipotenza che dagli stessi promana. Ci costringiamo a comportamenti innaturali, per proteggerli, ci priviamo della possibilità di toccarli e li rivestiamo di gomma, perché il piccolo monitor deve essere comunque sempre visibile, deve poterci chiamare, distrarre, con le sue luci e la certezza di universi diversi in cui rifugiarsi anche solo per pochi secondi, come una boccata d'aria fresca o di sigaretta, con buona pace della concentrazione e dell'interesse per cose o attività dotate di minore attrattività visiva.

Il surrogato della realtà che diventa più appetibile dell'originale. E naturalmente tutto questo è di favorito dall'essere circondati da un contesto disagiato, da una realtà poco dinamica, depressa, monotona, sporca e contraddittoria come quella che vivono tante città del Sud, come quella che vivono Caserta e i casertani, costretti ogni giorno a fare i conti con problemi inaccettabili e chiusure mentali di portata tale da essere difficilmente immaginabili. Conseguenza della diffusione capillare, in Italia si legge sempre meno, dati risultanti dal Rapporto 2019 sull'industria dei quotidiani in Italia stilato dall'Osservatorio quotidiani "Carlo Lombardi": sono sempre di meno le persone che acquistano ogni giorno un quotidiano, le donne meno degli uomini, il trend è decisamente negativo e l'incremento delle visite sulle pagine online dei quotidiani, non è tale da compensare il calo di lettura registrato dalla carta stampata. La crisi del settore, dopo anni di allarmi, colpisce l'anello più esterno della filiera, l'avanguardia, le edicole.

Negli ultimi mesi, in città e in provincia, hanno chiuso i battenti moltissime edicole, colpite dal cambiamento del mercato e dalle condizioni degli abbonamenti di distribuzione, dai bassi guadagni e dalle imposte. Le edicole per la cultura sono come le api per l'ecosistema, un campanello d'allarme che andrebbe preso in considerazione per tempo e non barbaramente ignorato.

IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Casagiove
- Santa Maria C. V.
- Caiazzo



POESIA

Sogni e vita

Una vita senza sogni  
è un cielo senza stelle  
e un mare senza onde.

Monica Stravino

A SEGUIRE

La città del futuro	3
Spazio libero	4
Note stonate	6
Un giorno in pretura	7
Parole sotto sale	8
Io sono un gran bugiardo	9
I Giannoniani + Agenzia Mattei	10
I Giannoniani + Agenzia Mattei	11
Polis Kids	13
Polis Kids	14
Polis Kids	13
Polis Kids	16
Polis Kids	17
Urania	19
Racconti in cento metri	20
Seen from outside	22
Recensioni libere	23

**G**eneralmente la decrescita sfida l'egemonia della crescita e chiede un ridimensionamento redistributivo, democraticamente guidato, della produzione e del consumo nei paesi industrializzati come mezzo per raggiungere la sostenibilità ambientale, la giustizia sociale e il benessere. Sebbene integri la bioeconomia e la macroeconomia ecologica, la decrescita non è un concetto economico. Da un lato, essa è la riduzione della produzione di energia e di materiale necessaria per affrontare i vincoli biofisici esistenti in termini di risorse naturali e capacità assimilativa dell'ecosistema; dall'altro, è un tentativo di sfidare l'onnipresenza delle relazioni sociali basate sul mercato e la convinzione dell'immaginario collettivo basata sulla crescita, sostituendole con l'idea di abbondanza frugale. È anche una richiesta di democrazia più profonda, applicata a questioni che esulano dal dominio democratico tradizionale come la tecnologia. Infine, la decrescita implica un'equa redistribuzione della ricchezza all'interno e tra il Nord e il Sud del mondo, nonché tra le generazioni presenti e future. Questa definizione di decrescita, elaborata da Federico Demaria e da altri ricercatori, pone l'accento su un mutamento della visione globale che non può prescindere da un uso consapevole delle risorse del pianeta. Del resto, la crescita economica è stata l'unico e il più importante obiettivo politico in tutto il mondo sin dai tempi della prima rivoluzione industriale, perseguito, in gran parte, attraverso la produzione e il consumo su larga scala e ad alta intensità delle risorse naturali. Un tale obiettivo è in contrasto fondamentale con le risorse esauribili del pianeta. Esistono limiti a risorse come combustibili fossili, acqua, terra, legname e minerali, nonché alla capacità rigenerativa degli ecosistemi, dei suoli, degli oceani e dell'atmosfera terrestri. Nell'aprile del 1968 un think tank di economisti, scienziati, intellettuali, leader politici e premi Nobel, guidati da Aurelio Peccei e Alexander King, si riunì all'Accademia dei Lincei alla Villa Farnesina dando vita al Club di Roma. Obiettivo del gruppo era quello di analizzare i trend contemporanei per giungere ad ipotizzare gli scenari futuri indotti dai cambiamenti planetari. Nel 1972 il club commissionò uno studio ad alcuni ricercatori del Massachusetts Institute of Technology i cui risultati furono raccolti in un Rapporto sui limiti dello sviluppo. La tesi fondamentale di The Limits to Growth arrivava a due conclusioni: 1) se l'attuale (siamo nel 1972) tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse continuerà inalterato, i limiti dello sviluppo su questo pianeta saranno raggiunti in un momento imprecisato entro i prossimi cento anni (entro il 2072). Il risul-

# LA DECRESCITA, TRA UTOPIA E REALTÀ

**“Lo stato di equilibrio globale dovrebbe essere progettato in modo che le necessità di ciascuna persona sulla terra siano soddisfatte e ciascuno abbia uguali opportunità”**



Gaetano Trocciola  
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

tato più probabile sarà un declino improvviso ed incontrollabile della popolazione e della capacità industriale; 2) è possibile modificare i tassi di sviluppo e giungere ad una condizione di stabilità ecologica ed economica sostenibile anche nel lontano futuro.



Lo stato di equilibrio globale dovrebbe essere progettato in modo che le necessità di ciascuna persona sulla terra siano soddisfatte e ciascuno abbia uguali opportunità di realizzare il proprio potenziale umano. Inutile dire che queste tesi furono tacciate di ingiustificato catastrofismo ed è storia che, in questi decenni, nulla o poco è stato fatto dai go-

verni per limitare i danni. Dopo quasi 40 anni, nel 2010, Graham Turner (ricercatore dell'Università di Melbourne) ha deciso di controllare gli scenari tracciati nel 1972 e ha verificato come i dati reali fossero sorprendentemente in linea con quelli predetti dal Rapporto sui limiti dello sviluppo. Insomma, non siamo messi proprio bene e gli sconvolgimenti recenti quali l'inquinamento ambientale (compresa l'emergenza plastica), i cambiamenti climatici (dallo scioglimento dei ghiacciai alla desertificazione) e persino la crisi finanziaria globale del 2008, sono tutti sintomi di un malessere che affonda le sue radici nello sfruttamento indiscriminato delle risorse e nel disprezzo per i cicli naturali. La decrescita non è la panacea a tutti i mali ma è un percorso necessario. Molti di noi non lo vedranno il 2072. I nostri figli, invece, dovranno farci i conti e speriamo non debbano dar ragione ai quei quattro visionari del Club di Roma.

**POLIS**

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione  
Via Dei Giardini, 57  
81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**  
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**  
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810  
+39 338.77.82.850  
polis.caserta@gmail.com

@polis\_caserta

Cover: Illustrazione di Resli Tale\_Tool

## HOMO SCRIPTOR, LA FORZA CREATRICE DELLE PAROLE

**S**ecundo le fonti, 'la scrittura è la fissazione di un significato in forma esterna' che può essere più o meno durevole. Volendo tentare un approccio più approfondito si rende necessario soffermarsi sulla parola 'significato'; attribuirlo ad un termine significa poterlo tradurre in concetti perché possa essere facilmente compreso, quantomeno da coloro che appartengono a una stessa comunità. Il 'significato' non è mai unico in quanto frutto dell'esperienza individuale, quindi è parzialmente corretto affermare che per una singola parola esistono tanti significati quante sono le persone che con tale parola vengono a contatto. Perché parzialmente vero? I termini possono riferirsi a oggetti concreti o a concetti astratti; se la parola 'penna' può indicare più o meno a tutti un oggetto ben definito, la parola 'libertà' non farà altrettanto, poiché ognuno ne conserva la propria peculiare interpretazione. Semplificando, è possibile dire che tutte le parole possono essere dotate di un significato personale, ma per alcune di esse questa definizione è particolarmente vera. La scrittura è quanto serve affinché tali significati vengano impressi su un supporto sotto forma di grafemi; da qui dunque i suoi diversi impieghi, che grossolanamente sintetizzeremo in professionale e artistico-narrativo. L'utilizzo professionale della scrittura è messo in atto, ad esempio, in questo articolo divulgativo; si tratta della modalità d'impiego tipica del giornalismo e dei mestieri ad esso connessi, come tutte quelle attività che si avvalgono della scrittura senza che il prodotto generato induca il destinatario a uno 'sconvolgimento' del pensiero. Lo stile giornalistico ha lo scopo di trasmettere chiarezza e fluidità in quanto ha come fine l'informazione, quindi, significati unanimemente comprensibili; si noterà un lessico privo di superlativi, iperbole o, in caso di cronaca, di ipotassi (cioè di periodi troppo lunghi, ricchi in subordinate). Si hanno norme redazionali a cui attenersi e il prodotto è visionato più volte per essere all'occorrenza modificato e adattato ai parametri stabiliti. L'impiego artistico-narrativo differisce non poco, essendo diverso innanzitutto lo scopo dell'utilizzo. Per 'artistico' si allude alla capacità dell'opera di indurre al pensiero il suo fruitore; un libro che, una volta letto, proponga al lettore un nuovo punto di vista sul mondo può essere considerato un prodotto artistico. È comprensibile che lo scrittore non debba, a differenza del giornalista, rientrare in determinati parametri o in uno stile standar-

**“Lo scrittore è tale per naturale inclinazione, ma affinché possa destreggiare l'arte scrittoria deve apprendere la 'téchne' ”**

**Nicola Di Nardo**  
(visto dalla redazione)

nicoladinardo92@gmail.com



dizzato avendo, in questo senso, le 'scarpe di un numero in più'. Questa scrittura è tipica del romanzo, dell'opera prosastica che, ad eccezione di saggistica, materiali didattici, accademici e per la ricerca, si caratterizza per lo stile dell'autore, che spesso diviene un connotato distintivo. Lo scrittore è tale per naturale inclinazione, ma affinché possa destreggiare con padronanza l'arte scrittoria e quindi disciplinarsi, deve apprendere la 'téchne', cioè le norme che, messe in pratica, forniscono l'adeguata conoscenza all'esercizio dell'attività. La scrittura può essere naturalmente utilizzata anche per scopi impropri; pare adeguato in questa occasione citare le parole della professoressa Daniela Carmosino, docente di 'Critica Letteraria e Letterature Comparate' dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli che, nel corso di un convegno tenutosi al Dipartimento di Lettere e Beni Culturali in occasione della 'Giornata della Memoria', ha ricordato che: 'le parole possono costituire una forza costruttrice e distruttrice, a seconda dell'utilizzo che ne viene fatto', in riferimento al sapiente impiego della scrittura con cui i gerarchi nazisti camuffarono il verbale della conferenza di Berlino-Wannsee inerente la Soluzione Finale della questione ebraica, senza che si alludesse al progettato genocidio, e da parte della politica (specialmente attuale, con impiego massiccio di truisimi e demagogia). Per tali usi impropri, sarebbe necessaria un'ulteriore categoria di modalità d'impiego della scrittura, ma il discorso diverrebbe davvero troppo ampio; si crede, piuttosto, che il presente articolo possa concludersi con una riflessione della professoressa Carmosino, dedicata alle nuove generazioni: "le parole con le quali si racconta il mondo hanno il potere di crearlo davvero, quindi attenzione al mondo che si desidera".

# ND<sup>3</sup> NADIAX3

NANOEMULSIONE VENE



L'evoluzione del concetto di crema

Si tratta di una Nano-emulsione, un prodotto composto di particelle talmente piccole da riuscire ad oltrepassare agevolmente la barriera cutanea, penetrare, quindi, negli strati più profondi e raggiungere il sito di azione, sviluppando un'azione reale ed efficace. In questo modo una semplice crema riesce ad avere un incredibile potere curativo.

I principi attivi del **NADIAX3** così veicolati, riescono a svolgere perfettamente il proprio compito. In particolare, Rusco, Rutina, Pino Marittimo, Melloto titolato in cumarina, Arnica in flower extract ed i preziosi oli essenziali, rendono il **NADIAX3** notevolmente efficace contro:

- dolore da varici e linfedema;
- gonfiore (Edema) eccezionale nel post trauma;
- eritema;
- varici degli arti inferiori;
- edema linfatico;
- dolore;
- gonfiore;
- bruciore;
- pesantezza.

Il **NADIAX3** è, inoltre, usato

- per la prevenzione e lo schiarimento delle macchie cutanee;
- come sintomatico per l'insufficienza venosa;
- come potente drenante ed anticellulite.

DISTRIBUITO DA



NELLE MIGLIORI  
FARMACIE



VARICI DEGLI  
ARTI INFERIORI  
PESANTEZZA  
ALLE GAMBE  
GONFIORE  
DOLORE  
CELLULITE

## DERIVA GIUSTIZIALISTA

**C'**è un vento giustizialista di ritorno. Il clima è rovente da un po', fomentato dalle usuali posizioni barricadere de Il Fatto Quotidiano e di Marco Travaglio, che di recente ha dichiarato - scatenando le ire della figlie di Enzo Tortora - "non c'è nulla di scandaloso se un presunto innocente è in carcere...". O come quelle di Pier Camillo Davigo, secondo cui, come noto, il decorso dei termini della prescrizione, nel processo penale, dovrebbe arrestarsi dopo la sentenza di primo grado, anche a costo di tenere l'imputato sotto la scure del processo a tempo indeterminato. Per una singolare coincidenza, sono stati i giorni anche del ventennale dalla morte di Bettino Craxi e dell'uscita del film di Amelio "Hammamet", a seguito del quale si è ridestato un certo dibattito su tutto quel che accadde tra la fine del '92 e i primi mesi del '93, quelli dell'inizio di Tangentopoli, di cui Davigo, in veste di componente del Pool di Mani Pulite, fu appunto uno degli attori principali. Con questa si avviò - può a posteriori dirsi - un processo non a singoli individui ma all'intera classe politica italiana, ad eccezione delle due "ali" parlamentari, il Pci (poi Pds) e l'Msi, di lì a poco trasformatosi in Alleanza Nazionale. Il fenomeno fu di proporzioni talmente vaste, o meglio telluriche, che spiegò effetti riflessi ben oltre le aule dei tribunali, investendo il sentire comune, a causa della emersione delle diffuse ambiguità e degli arbitri perpetrati da molti dei rappresentanti del potere istituzionale. Si diffuse soprattutto un profondo senso di disincanto che si accompagnava ad una sempre più crescente "rabbia giustizialista". Del cambiamento politico sociale in atto, in realtà, se ne colsero delle avvisaglie, dei segnali, già qualche mese prima, allorché, alle elezioni dell'aprile 1992 vi fu il crollo verticale della Democrazia Cristiana che, dopo la caduta del Muro nel 1989 ed il conseguente venir meno della "paura comunista", perse gran parte della sua principale ragion d'essere, ossia quella di diga dell'occidente capitalista. L'inizio



**“Alla delusione sociale si accompagnò l'invettiva di tipo moralistico”**

Vittorio Pisanti  
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com

delle note vicende giudiziarie fu solo la spallata finale ad un assetto politico ed economico ormai non più rispondente ai cambiamenti globali. L'indice di credibilità dei politici di quella che fu poi, negli anni successivi, denominata Prima Repubblica calò a picco. L'emersione delle zone d'ombra, delle frequenti, scorrette, contiguità tra pubblico e privato fecero venir meno un tipo di consenso verso la classe politica che era prima quasi fideistico. Sicché alla stagione del consenso sopravvenne quella della delusione e, poco dopo, quella della giustizia che vendica. Il bisogno di giustizia venne cioè spesso vissuto

come necessità di vendetta. In questo clima, l'opinione pubblica (a volte bigotta e dimentica del proprio passato prossimo) assecondò quasi totalmente l'incalzare - spesso, certo, meritorio - della magistratura, la cui azione si sostanziò in una sorta di maxi processo penale alla politica. Ciò determinò una totale sovrapposizione di valutazioni rispondenti a parametri di per sé diversi. Alla delusione sociale si accompagnò l'invettiva di tipo moralistico. Non vi fu più alcuna distinzione tra giudizio politico e giudizio etico. Quest'ultimo derivava dall'adeguatezza dei comportamenti pubblici alle norme giuridiche scritte. Questi furono i semi della "deriva giustizialista" i cui effetti a cascata, sotto il profilo legislativo, incidono spesso non più e non solo sugli uomini pubblici, ma anche sui privati cittadini, presunti innocenti sino al terzo grado di giudizio. Come nel caso del "fineprocessomai", ossia del blocco della prescrizione.



## LO STALKING E LA PAURA DI USCIRE DA SOLI

**“Le denunce per questo reato sono frequenti e ne fanno uno dei più “gettonati”**”

Antonio Riccio  
(visto dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com



**L'**art. 612 del codice penale recita così: "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perduto e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita". Si tratta del cosiddetto reato di atti persecutori, più noto, con il solito anglicismo, come stalking. Il reato venne introdotto nel 2009, con il decreto legge n. 11. Come si ricava dalla seconda e più efficace denominazione nostrana, la fattispecie punisce sostanzialmente un comportamento complessivo che si traduca in una vera e propria persecuzione della vittima. Sinteticamente, può dirsi che questa condotta dev'essere reiterata e consistere in minacce o molestie tali da ingenerare uno stato di ansia o di paura "grave e perdurante", cioè significativo per intensità e durata, ovvero costringere la persona offesa a mutare le proprie abitudini di vita, ugualmente in termini apprezzabili. Esemplicando, condotta ricorrente del reato in questione è, oltre che una serie più o meno lunga di minacce, lo studio dei movimenti della vittima e i pedinamenti di questa. Una conseguenza tipica della condotta persecutoria è il timore di uscire da soli. Le denunce per questo tipo di reato sono invero frequenti e ne fanno uno dei più "gettonati", complice forse anche una certa genericità della sua formulazione. La casistica è peraltro assai varia e non manca di presentare qualche sorpresa. A cominciare dal fatto che non di rado il presunto autore della persecuzione è una donna e la presunta vittima è un uomo oppure un'altra donna. Lo stalking s'innesta infatti sovente sulla fine traumatica di una relazione sentimentale e non sempre chiaramente la persona lasciata è un uomo. E ciò senza considerare gli, oggi sempre più frequenti, rapporti omosessuali. Talvolta la condotta denunciata è poi commessa in danno dell'amante del partner oppure della persona per stare con la quale il soggetto che agisce è stato lasciato. Lungi da me minimizzare un fenomeno reale e di proporzioni allarmanti, voglio qui solo sottolineare che spesso si fa confusione e si sovrappongono mere condotte moleste con le violenze fisiche, più o meno gravi, poste in essere dal soggetto lasciato, che solitamente sono precedute da atti persecutori e in genere, ma non sempre, sono realizzate da un uomo, fino ai casi estremi, riportati dalle cronache, della soppressione dell'altra persona. Ma qui lo stalking è solo la premessa o il contesto di fatti evidentemente



più gravi e già sanzionati in precedenza dal legislatore. Nell'ambito esclusivo dello stalking in senso stretto, si va invece dal caso emblematico della persecuzione attuata dallo studente "sfigato" verso la bella compagna di classe e condotta sino al parossismo di una vita per anni dedicata solo a lei, con conseguenze nefaste per lo stesso autore del continuo malinteso corteggiamento sgradito, all'equivoco di considerare parimenti persecutoria la condotta della moglie ferita che, lasciata dal marito per una donna più giovane, si limita, tutto sommato comprensibilmente, a riempire di male parole lui e lei e suo malgrado continua a incrociarli, da soli o insieme, per la semplice ragione che il consorte continua a tenere il proprio studio professionale nello stesso stabile ove lei tuttora abita e il medesimo coniuge ha avuto la brillante idea di prendere casa con la nuova compagna proprio nello stabile di fronte.

## SE FOSSE TUO FIGLIO

“ Se fosse tuo figlio riempiresti il mare di navi di qualsiasi bandiera. Vorresti che tutte insieme a milioni facessero da ponte per farlo passare. Premuroso, non lo lasceresti mai da solo, faresti ombra per non far bruciare i suoi occhi. Lo copriresti per non farlo bagnare dagli schizzi d'acqua salata. Se fosse tuo figlio ti getteresti in mare uccideresti il pescatore che non presta la barca, urleresti per chiedere aiuto, bussestresti alle porte dei governi per rivendicarne la vita...” (da una poesia di Sergio Guttilla)  
Eh già... Se fosse tuo figlio.  
Ma è suo...

C'è un privilegio nel non avere figli, un privilegio totalmente inaspettato. Oltre ad un rimpianto della carne che non si è mai aperta da dentro per accogliere l'altro. Oltre al rimpianto di non aver imparato l'amore senza condizioni dal corpo, spontaneamente perché gli hai fatto spazio dentro, perché lo hai portato in gravidanza. Perché hai scoperto di poter far spazio e silenzio dentro te per accogliere l'altro, apparecchiandoti per farlo crescere, finché è pronto a partire, al suo parto, e respirare con i suoi polmoni, e mangiare dalla sua bocca. Perché hai imparato che dare il tuo corpo in prestito ad un altro essere umano non ti ha impoverita come temevi, ma ti ha allargata e ingrandita donandoti capacità che fino a un attimo prima non sospettavi neppure di avere. O forse proprio per quello, proprio perché quell'amore non l'hai provato per la carne della tua carne e allora convivi con la sua mancanza e lei ti lavora dentro giorno dopo giorno e allora ti accorgi che i figli sono tutti uguali davanti alla vita e lo sono anche ai tuoi occhi di non madre. E non è di certo un merito il tuo, donna vergine, che sei stata abitata solo nella vagina e per poco, da uomini che chiedevano ospitalità per la loro più virile parte solo per una notte, solo per qualche ora e ti hanno lasciata poi intatta e vergine dentro, nell'utero, la tua più profonda pancia, che mai si è dovuta apparecchiare e allargare per ospitarne uno nuovo, per nove mesi addirittura. Nove mesi sani in cui prendere chili e respirare e mangiare per un altro che non eri tu.

Questa tua vergine solitudine della pancia è una condizione che ti ritrovi a sperimentare, e non certamente un merito, e talvolta, non raramente, non è stata una libera scelta e ne hai sofferto.

Eppure se avessi un figlio da chiamare tuo, cambierebbe la tua condizione, cambierebbero i tuoi occhi e pure i tuoi pensieri. Ma così è stato, questa è stata la mia vita e io la amo. E ora, grazie a questa vita, posso immaginare una madre che senta come suoi tutti i figli nati e capire quanto questo sia davvero rivoluziona-

“ C'è un privilegio nel non avere figli, un privilegio totalmente inaspettato ”

Claudia Fabris  
(vista dalla redazione)

ratacla@libero.it

rio. Perché è semplice, quasi automatico, naturale per l'appunto (a parte qualche dolorosissima eccezione), amare il figlio che nacque dalla tua carne. È un modo nuovo per amare se stessi, ma è così ingiusto amare davvero senza condizioni solo il figlio che puoi chiamare tuo. Una madre che abbia un figlio suo e non lo metta al di sopra degli altri, ma li ami tutti senza misura. Questa è una storia di cui ora abbiamo un disperato bisogno.

Ma c'è già! La raccontano da tanto, tantissimo tempo. Ah sì? E chi è?

La chiamano in diversi modi: per i cattolici è Maria, la Madonna, la mia Donna; per gli indios Messicani è Pachamama, Madre Terra - Terra Madre - di tutti madre sempre.

E sono la stessa?

Ma certamente.

Ogni madre capace di amore incondizionato è ambasciatrice di tutte le madri e della Terra, che è la madre di tutti noi per eccellenza.

Ma la Madonna amava davvero tutti gli altri come suo figlio?

Forse all'inizio no, ma poco a poco lui gliel'ha insegnato. E per amore suo lei ha iniziato ad amarli tutti. Un figlio che diventi il padre di sua madre per farla crescere, perché lei mentre lui cresce possa continuare ad essergli madre, a sostenerlo, ad essere per lui una casa.

Questo sì che si doveva raccontare!

E l'hanno raccontato...

Ma nessuno se ne è accorto finora.

[La foto è mia di quando facevo solo la fotografa come artista e mi stavo avvicinando al teatro e scattavo solo in bianco e nero e stampavo io le fotografie e prediligivo i nudi femminili. Questa è la prima pancia incinta che ho fotografato. Avevo poco più di 20 anni e ricordo distintamente che continuavo a ripetermi dentro: "Claudia concentrati sugli scatti e non distrarti anche se sei davanti ad un miracolo". Tutto quello stupore nei miei occhi in verità non l'avevo messo in programma. Era il tempo in cui si usavano i rullini e costavano, e una mostra la facevi a partire da 72 scatti circa. Due rullini da 36, in media. Non ti potevi permettere di sbagliare troppe fotografie. Quanto tempo è passato!



## CONSAPEVOLEZZA E CONCENTRAZIONE

Periodo di grande stress la scorsa estate. Così decido di fare un bel viaggio. Giappone. Tecnologia e tradizione che convivono come salsa di pomodoro, parmigiano, melanzane fritte e basilico in una gustosa e succulenta Parmigiana. Prendo un pacchetto completo, viaggio aereo A/R Roma-Tokyo più seminario della durata di sette giorni in uno dei più antichi templi giapponesi, titolo del seminario: "La consapevolezza di se stessi attraverso la concentrazione". Tra parentesi pagabile in 144 comode rate. Atterraggio. Narita Airport, Shin-Tokyo Kokusai Kuko. Uno stuolo di omini in abito d'epoca ci viene incontro, sono i monaci del tempio assieme a delle graziosissime hostess che ridono per qualsiasi cosa, anche quando in italiano chiedi se te la danno. Arriviamo al tempio. Cerimonia formale di accoglienza, purificazione dello spirito, cena a base di sushi e poi tutti a nanna che l'indomani la sveglia è alle 05:00. Mi sveglio prima della sveglia, alle 04:35, le città a quest'ora sono tutte uguali perché con la luce non c'è fascino, fanno tutte schifo. Entriamo nel tempio, digiuno meditativo, solo un bicchiere di thé verde. Di nuovo lo stuolo di monaci ma stavolta si aprono a ventaglio e sul tatami millenario fa il suo ingresso Sensei Takeshi Kengo. Alla sua sinistra un giovane monaco che traduce e parla un italiano improbabile, ma si fa capire. - Onolevole sensei Takeshi Kengo dice che ognuno voi sapele perché essele qui. Voi chiedele aiuto pel celcale consapevolezza, ma non ci essele consapevolezza senza concentrazione. Maestro vi svelerà segreti di vostra più profonda anima. Cominciamo con la posizione Tsuru, della glu. Credo abbia voluto dire "della gru", animale mitologico e sacro per i giapponesi. Attorno a me 34 deficienti su di una gamba sola intenti a respirare ad occhi chiusi e sono convinto che non sappiano neanche perché lo stiano facendo; lo spettacolo è pietoso. Vaffanculo al maestro, alla processione dei monaci ed alle hostess che non te la danno, non scendo così in basso. Torno a casa. Boeing 787, stavolta rotta Tokyo-Roma, 750 Km/h, altitudine 900 metri, posto 12-c in corridoio, sorvoliamo l'Italia ed io respiro aria di casa. - Gentili signore e signori stiamo per cominciare le manovre di atterraggio, vi preghiamo di rimanere seduti ai vostri posti e di tenere allacciate le cinture di sicurezza... Ed è proprio in questi momenti che accade. Si manifesta irreparabile, l'imprevedibile, l'inevitabile peristalsi che dapprima ti fa stringere il culo e poi ti costringe a valutare contromisure d'emergenza. Mi alzo e m'incammino verso la toilette, l'hostess mi blocca a metà corrido-

“ La biondina arrossisce e nonostante regolamenti e procedure valuta la situazione e mi lascia passare ”



Riccardo Ceres  
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

io e, con il solito sorriso da onorevole in campagna elettorale, mi prega di ritornare a posto. La guardo dritto negli occhi e con poche parole, citando l'11 settembre 2001, le faccio capire che sorte avrebbe avuto l'aereo se non mi avesse lasciato espletare le mie più basse funzioni fisiologiche. La biondina arrossisce e nonostante regolamenti e procedure valuta la situazione e mi lascia passare. Raggiungo la toilette, che naturalmente è occupata. Mentre bestemmio e cerco di non pensare a ciò che dentro di me ansima in cerca della luce, la porta si apre. Ne esce la più bella rossa che abbia mai visto in vita mia, mi guarda sorridente e sorniona ed io la seguo con lo sguardo mentre guadagna ancheggiando il suo posto a sedere. Quasi dimentico perché sono lì in piedi ad aspettare, forse ho sempre e solo aspettato lei? Ciò che si muove dentro di me comincia quasi a parlare. Entro in bagno, la serratura è rotta, chiaramente; mi slaccio i pantaloni con la mano destra, con la sinistra abbasso i boxer, con un piede tengo chiusa la maledetta porta, mi giro e guardo la tazza per coordinarmi.

Ce l'ho fatta. Ma sul coperchio del water totalmente abbassato si erge tronfio il più grande pezzo di merda che abbia mai visto in tutta la mia vita. Naturalmente non posso scappare e lasciare tutto lì, sicuramente tutti penserebbero, per prima la hostess, che sia io il genitore di quel mostro visto che sono stato l'ultimo ad usufruire dei servizi dell'aeromobile. Ed è proprio in quel momento che mi vengono in mente le parole di sensei Takeshi Kengo. Alla fine ho capito la lezione. Ho capito la sottile linea tra consapevolezza e concentrazione. L'uomo concentrandosi è capace di grandi cose, ed io una la ho davanti. Così sono diventato finalmente un uomo consapevole. Sì, proprio su di un Boeing 787 che fa rotta Tokyo-Roma, adesso ad un'altezza di 700 metri dal suolo, consapevole di essermi cagato addosso.

## L'AMMINISTRAZIONE GIOCA CON LE VITE DEI CITTADINI

**U**n'indiscutibile consapevolezza, questa, che accompagna il popolo casertano da anni ormai. Un'ineluttabile certezza che si rende chiara e distinta al mattino, quando genitori disperati che accompagnano i figli a scuola si ritrovano a dover fare i conti con il traffico frustrante e lo slalom tra le continue buche che tempestano le strade casertane. Una verità indiscussa che risulta evidente nel momento in cui una ragazza qualunque, di soli sedici anni, rischia di rimanere paralizzato a vita o peggio, di non tornare mai più a casa, perché l'amministrazione comunale ha dato priorità all'allestimento dell'albero di Natale a Piazza Margherita, o all'installazione di tutte quelle lucine colorate che rendono Caserta più bella sì, ma non più sicura.

"La politica è impotente" ha detto qualcuno, "solo in determinati ambiti" verrebbe da contestare.

È assurdo per un genitore dover restare con il fiato sospeso nell'atroce apprensione

per un figlio che va a scuola o a prendere un caffè con gli amici in moto.

L'amministrazione comunale volge lo sguardo altrove quando si verificano episodi che suscitano lo sgomento e le manife-

no e l'ignoranza del codice stradale generano disgrazie ancor più gravi.

A causa del manto stradale sconnesso, dell'avvallamento del suolo e della scarsa illuminazione, la viabilità casertana risulta fortemente compromessa e per questo motivo pagine e pagine di quotidiani locali hanno raccontato di terribili incidenti e avvilenti disagi che hanno indignato l'opinione pubblica.

Minore rilevanza mediatica hanno assunto, però, incresciosi episodi che hanno visto come protagonisti casertani al volante,

della città cartelli segnaletici o addirittura semafori.

L'amministrazione comunale, dunque, riflette come attraverso uno specchio rotto, la deplorabile condotta del cittadino che, a sua volta, avvertendo una fredda indifferenza da parte delle istituzioni rispetto i propri bisogni, si sente autorizzato a trasgredire quelle regole imprescindibili nell'ottica di una civile convivenza.

Tutto ciò dà luogo ad un circolo vizioso ed interminabile che deteriora e logora inesorabilmente quel sentimento di appartenenza e affezione che ogni cittadino dovrebbe provare nei confronti della propria urbs.

Come tutti gli amori, anche quello per una città, la propria città, va coltivato, perseguito, ricercato. Un passo l'amministrazione ed un passo il cittadino, insieme, come parte di un organico tutto. Risulta, dunque, fondamentale agire come un Noi e non una somma demografica di Io, adoperarsi in virtù di una necessità sinceramente avvertita di curarsi con coscienza e dedizione di un bene tanto prezioso quanto fragile.



stazioni dei più giovani, incurante di quanto urlato a gran voce nelle piazze, è vero, ma bisogna anche tener presente che nella maggior parte dei casi l'inciviltà dei cittadi-

distratti dal cellulare, generare terrificanti incidenti a catena o adolescenti che, in preda ai folli deliri di onnipotenza del sabato sera, hanno strappato via dalle strade



SHOPPING E SERVIZI



ANTICA TRATTORIA E PIZZERIA

# INNARONE

Via San Pietro ad Montes, 11 / Casolla di Caserta  
Tel. 0823 386454 - 346 4738875

# HAIRLAB

PROFESSIONAL STYLIST

DI GIOVANNI IORIO

T: +39 320 036 5569

@: hairlab.stylist@gmail.com

FB: Hairlab Professional Stylist

Insta: hairlab.caserta

Via Buccini, 18  
Caserta

CERAMICHE ARTISTICHE

# AZULEIA

VIA NAZIONALE APPIA 6  
81022 CASAGIOVE (CE)  
PM +39 3384011374  
MARIACANOBY@VIRGILIO.IT



# 93 CLUB

VIA TANUCCI, 93  
CASERTA  
327 1515797

# IL FORNO ASPROMONTE



di  
Leggiero Filomena



Via San Leucio, 10  
BRIANO (CE)

Tel/Fax 0823.30.19.19

# POLIS 2 kids

STROTIE ILLUSTRATE PER BAMBINI



# RONDÒ

TESTO E ILLUSTRAZIONI DI FABIO BACCIGALUPI

Oltre che compagno di  
scorribande quel bel pulcino  
nero era diventato il suo  
intimo confidente...



**O**ltre che compagno di scorribande quel bel pulcino nero era diventato il suo intimo confidente. Trascorrevano interi pomeriggi a parlare uno sul petto dell'altro. Angelo gli raccontava della scuola; di Serena, la bambina di quarta che gli faceva battere forte il cuore; del suo sogno di diventare un pittore famoso; della casa in campagna dei nonni dove presto lo avrebbe portato; gli disse pure del suo desiderio di avere un fratellino con cui giocare o una sorellina da coccolare e proteggere, qualcuno con cui condividere tutto come solo i fratelli. L'uccellino gli rispondeva scuotendo le ali e mettendo in scena una buffa danza. Quanto era carino! Angelo si era sempre sentito un po' solo ma da quando c'era Rondò tutto era cambiato.

Più i giorni passavano e più Rondò diventava forte. Adesso andava spesso a spasso per la casetta di cartone senza più isolarsi negli angoli, dormiva sul lettuccio, si sciacquava nella coppa e usava le scodelline del cibo. Dopo una settimana cominciò pure a battere energicamente le ali come se volesse librarsi in volo ma non ci riusciva per i motivi che conosciamo. Quando una mattina Angelo si svegliò, lo trovò fuori dalla scatola. Durante la notte era riuscito a scavalcare la parete di cartone, cosa impensabile fino a pochi giorni prima. Era troppo grazioso Rondò, una morbida palla di piume nere e grigie che quando camminava assumeva la buffa andatura di quell'omino coi baffetti delle comiche in bianco e nero che piacevano tanto ai nonni, gli mancavano solo bastone e

**Quante foto che gli scattavano.  
Si sentiva importante: era l'unico fra i suoi coetanei  
ad avere un amico così! Evviva Rondò!**

bombetta. Ogni volta che Angelo lo guardava gli faceva un'immensa tenerezza che gli riempiva il cuore di gioia e gratitudine.

Dopo un paio di mesi Rondò era diventato grande da non entrare più nel lettino e nella vasca ed ecco un giorno la tempesta abbattersi all'improvviso sul capo del bambino. «Angelo guarda come è cresciuto Rondò, forse è giunto il momento che tu liberi il tuo amico, piccolo mio» gli disse la mamma provocandogli un tonfo al cuore, «ma io gli voglio così bene mamma, non mi posso separare da lui» cercò di spiegarle, ma le mamme sono sagge e... «non pensare a te stesso ma pensa che lo farai per il suo bene. La nostra casa e



questa scatola non sono certo l'ambiente in cui la natura lo ha destinato a vivere. È un rondone, ha bisogno di volare in alto e di stare insieme ai suoi simili». Angelo non replicò più, in cuor suo sapeva che

la mamma aveva ragione.

Pur non apprezzando per nulla il consiglio, dopo un vorticoso turbinio di emozioni decise

di accettarlo per amore del suo piccolo amico. Si ripromise che di lì a una settimana lo avrebbe lasciato tornare nel mondo degli uccelli.

Trascorsi sette giorni, dopo aver raccolto tutto il coraggio che poteva, Angelo parlò a tu per tu con Rondò: «Caro amico mio, sai quanto io ti ami e quanto vorrei che vivessi con me per sempre, purtroppo però non è possibile. La mamma ha ragione, la tua casa è un'altra, quindi domani mattina ti lascerò volar via.

**Il bambino lo portava sulla spalla come i pirati usano fare con i pappagalli e questo attirava gli sguardi ammirati e un po' invidiosi dei suoi compagni che si avvicinavano per osservare nei dettagli un animale che fino a quel giorno avevano visto solo da lontano.**

Trascorsero l'intero pomeriggio a fare prove di volo, Rondò sbatteva le ali con foga appena Angelo simulava di lanciarlo in aria. Provarono e riprovarono e alla fine:

**<<È PRONTO DUNQUE!** decretò il bambino mestamente, domani lo lascerò andare e non lo vedrò mai più.



con la speranza che tu ritrovi la tua mamma e i tuoi fratelli>>. Il rondone lo guardò a lungo negli occhi, poi gli poggiò il capino piumoso sul viso per fargli una carezza. Angelo lo baciò commosso sulla testolina nera. Trascorsero l'intero pomeriggio a fare prove di volo. Rondò sbatteva le ali con foga appena Angelo simulava di lanciarlo in aria. Provarono e riprovarono e infine: <<è pronto dunque! - decretò il bambino-, domani lo lascerò andare e non lo rivedrò mai più>>. La tristezza si impadronì di lui come non accadeva da giorni. Trascorse tutta la notte con Rondò che gli dormiva in grembo. La mattina la mamma lo accompagnò in un prato nei paraggi della loro casa, la donna legò uno spago dorato alla zampina del rondone e gli diede un bacino sulla testa. La verità è che non si può non amare un animale una volta che lo si impara a conoscere. Lo passò poi ad Angelo che se lo pose giusto davanti agli occhi: <<Rondò, piccolo mio, è dunque giunto il momento di separarci. Sono però sicuro che sei pronto ad affrontare la tua nuova vita. Ricordati sempre della nostra amicizia. Io ti voglio tanto bene e mi mancherai come neanche immagini>>. Il piccolino lo guardò con i suoi occhietti dolci e rotondi poi con un balzo gli volò sulla spalla e gli si accostò al viso col capino nero lasciandolo con tenerezza. Angelo lo baciò infinite volte poi lo sistemò tra le mani in posizione di decollo e dopo un paio di rincorse gli diede una forte spinta. Rondò spiccò il volo e si librò altissimo nel cielo sotto lo sguardo incantato dei due, fece tre o quattro giri sulle loro teste e per la prima volta fece sentire la sua voce squillante. <<Hai visto Angelo? Rondò ti sta salutando e ti sta dicendo grazie>> disse la donna mentre stringeva suo figlio al fianco. Entrambi lo salutarono con la mano fino a che non scomparve dietro alla vegetazione. Infine era andato. Il bambino abbracciò sua madre e pianse, poi in silenzio tornarono a casa.

Quelli che seguirono furono giorni tristi e malinconici, al bambino mancava il suo amico. Se ne stava per ore a fissare la scatola vuota che per mesi aveva ospitato Rondò e nel farlo gli tornavano in mente tutti i bei momenti trascorsi insieme. A nulla valevano i tentativi dei genitori di tirargli su il morale. Il papà nei momenti liberi aveva persino costruito in giardino un ricovero per uccelli, ponendolo ben in alto con la speranza che qualche rondone vi sostasse. Ma il morale di Angelo non accennò a migliorare fin quando un giorno accadde qualcosa di inaspettato. Un sabato mattina, appena tutti furono svegli, la



**Improvvisamente si udirono dei richiami d'uccello, forti e squillanti, dunque i tre si catapultarono fuori col naso all'insù. Videro un grosso uccello nero.**

mamma li radunò in cucina e con gli occhi che sorridevano di gioia gli annunciò: <<Preparatevi cari miei perché tra un po' noi tre diventeremo tre... più uno. Dopo tanti anni qualcuno ci ha ascoltato, marito mio. Finalmente avremo un altro figlio. E tu sei contento Angelo? Presto arriverà un fratellino o una sorellina a cui potrai insegnare tante cose>>. Evviva! Angelo si sentiva di nuovo felice. Il Mondo tutto intorno non era più triste e vuoto, avrebbe avuto nuovamente qualcuno a cui dedicarsi e da cui ricevere affetto. Pieno di gratitudine, abbracciò i genitori con tutta la sua forza. Ma le sorprese non erano finite. Improvvisamente si udirono dei richiami d'uccello forti e squillanti, dunque i tre si catapultarono fuori col naso all'insù. Videro un grosso uccello nero compiere ampi giri nel cielo sopra la casa. <<Ma è Rondò?>> chiese la mamma, <<non lo so, mi sembra troppo grande per essere lui>> rispose il padre, <<ma sì è lui, è lui, è tornato>> urlò invece Angelo precipitandosi al centro dello spiazzo per farsi vedere bene. Dopo un attimo l'uccello fece un tuffo tra le sue braccia. Il bambino per la contentezza non stava più nei panni, <<è lui

che bello, cosa vi dicevo? Guarda mamma, ha il laccetto dorato che gli avevi legato alla zampa. Non ci posso credere Rondò è tornato il giorno in cui ho saputo che avrò un fratellino. Ma allora ci è andato davvero dalla cicogna a chiedere questo regalo per me!>>, e intanto se lo sbaciucchiava e strapazzava di coccole. I genitori se ne stavano stretti tra loro a godersi la bellissima scena. Da quella volta Rondò andò spesso a trovare Angelo. Il papà aveva costruito per suo figlio una casetta sull'albero accanto a quella di Rondò così che i due potessero trascorrere insieme tutto il tempo che volevano. Dopo alcuni mesi nacque una bellissima bambina a cui diedero il nome "Kelidonia" (rondine in Greco) in onore dell'uccellino che tanta gioia e fortuna aveva portato nella loro casa. Angelo aveva accolto e curato Rondò con tanto amore e lo aveva restituito libero al Mondo. Il Mondo, a sua volta, aveva risposto ad Angelo nello stesso modo: con gratitudine e generosità. Fu così che da quel giorno i componenti di una deliziosa famiglia di Villareggia vissero felici e contenti. (Fine)



**Caffetteria Coloniali**  
VIA NAZIONALE APPIA, 248  
CASAGIOVE (Ce)  
TEL. 0823 494842



**Panificio F.lli D'Amico**  
PANE - AMORE E FANTASIE

- SANTA MARIA C.V. 327 3318678
- CURTI 329 0316411
- MACERATA CAMPANIA 324 8013116
- CASAGIOVE 389 1287332
- CATURANO 324 2148781

• Panetteria • Pasticceria • Rosticceria • Biscottificio



**LA DELIZIOSA**  
di Castaldo Gabriela

Via Nazionale Appia 225  
81020 Casapulla (Caserta)  
Tel. 351 0926799



**Morico**  
di Morico Raffaele

PANETTERIA - ROSTICCERIA - PASTI DA ASPORTO  
Via Naz. Appia, 115 - 81022 Casagiove (CE)  
Tel. 0823 491331



**SANTAGATA**  
FARMACIA

Via Firenze, 12 - Casagiove (CE)

☎ 0823 18 48 221 📞 349 5907385  
📍 Farmacia Santagata Casagiove 📱 farmaciasantagata casagiove

## UFO E ALIENI: PERCHÉ TEMERLI O NON TEMERLI

Viva il '56! Che abbreviato è "W56". Questo è il nome di fantasia attribuito ad una rappresentanza di umanoidi provenienti da altri pianeti e sbarcati in Italia, appunto, nel 1956. Ad assegnarglielo è stato un gruppo di persone, circa venti, appartenenti ai più svariati ceti sociali. Tra di essi il Console Perego (poi "spedito" presso l'Ambasciata Italiana a Belo Horizonte in Brasile e etichettato come "il Console pazzo"), lo scrittore Dino Buzzati, una intera famiglia svizzera, svariati professionisti come medici e ingegneri, e poi lui, Gaspare De Lama, oggi 97enne, pittore, uno dei pochi ancora rimasto in vita, che con la moglie Mirella è tra quelli che hanno avuto il coraggio di esporsi. Questo caso, soprannominato "Caso Amicizia" è rimasto segreto fino al 2007 quando l'Ing. Stefano Brecchia, uno dei membri del gruppo, decide di pubblicare materiale inedito conservato per anni, come foto, filmati e scritti, comprovanti la verità sull'argomento. I fatti: quattro razze aliene, con il compito di aiutare il nostro pianeta ad evolversi spiritualmente, creano una base sotterranea di circa 300 Km tra la zona di Pescara e il Mar Adriatico. Prendono contatti con tre giovani, Giulio, Giancarlo e tale Bruno Sammaciccia, incontrandoli dopo una sorta di "caccia al tesoro" alla Fortezza Pia, una rocca sopra Ascoli Piceno. Si presentano due esseri, di aspetto simile al nostro ma di altezza diversa. Uno alto circa un metro, l'altro circa tre. Il loro nome vero è "Akrij" che in Sanscrito significa "I Saggi". Siamo nella primavera del '56. Nasce così una collaborazione e un'amicizia, appunto, tra alieni e umani che durerà circa vent'anni. Nel gruppo entra anche Gaspare De Lama in maniera quasi casuale. Egli infatti legge un articolo sul Corriere della Sera con una fotografia di un UFO, articolo che per l'epoca ebbe una grossa risonanza. Quindi, scrive al giornalista per complimentarsi della bellezza della foto e lui chiede di incontrarlo. Il giornalista gli rivela di questa amicizia, del gruppo e degli incontri che si ripetono spesso con questi esseri e gli chiede di farne parte. Intanto il gruppo cresce grazie al passaparola. L'armonia che si forma al suo interno, insieme a sentimenti di collaborazione e amore verso il prossimo, sprigiona un'energia chiamata da loro "uredda", che è il "carburante" che alimenta i loro mezzi spaziali, oltre a fornire la spinta ad aiutarci nell'evoluzione dello spirito di noi terrestri. Erano gli stessi valori che diffondevano i W56 nei loro incontri. Gli alieni erano di animo gentile, non erano mai sempre gli stessi. Uno di loro era spesso presente, si chiamava "Sigir". Qualcuno del gruppo pare sia riuscito ad entrare nella loro base e sembra che, addirittura, uno scienziato sia divenuto uno di loro e sia volato via con loro. Proprio

**“La loro evoluzione li avrebbe portati a passare a una dimensione superiore e per farlo avevano il compito di aiutare pianeti in difficoltà”**

**Bruno Foria**  
(visto dalla redazione)



bruno.foria@libero.it

durante questi incontri avvenuti in luoghi isolati e concordati vennero effettuate riprese e scattate fotografie ancora oggi esistenti e che, ricordiamo, a quei tempi non erano facilmente ritoccabili. Gaspare e la moglie raccontano di come questi esseri comunicavano con gli appartenenti al gruppo nei più svariati ed incredibili sistemi. Con i più predisposti, tipo Sammaciccia, telepaticamente. Con Gaspare attraverso una vecchia radio a transistor che si accendeva e spegneva da sola quando essi volevano comunicare qualche cosa, piuttosto che con dei bigliettini che si materializzavano dal nulla nell'aria e che spesso gli cadevano persino addosso. In cambio gli alieni chiedevano grosse scorte di frutta e notevoli quantità di metalli, che provvedevano a prelevare facendoli smaterializzare dai camion nei loro incontri segreti. "Non siamo perfetti né infallibili", ripetevano i W56 ma, "anche noi cerchiamo di evolverci aiutando i pianeti in ritardo a svilupparsi spiritualmente". Quindi la loro evoluzione li avrebbe portati a passare a una dimensione superiore e per farlo avevano il compito di aiutare pianeti in difficoltà come il nostro e migliaia di altri. Così era stabilito dalla "Confederazione Galattica" a cui dicevano di appartenere. Ma anche loro avevano i loro nemici: altre razze aliene ribelli, soprannominate dal gruppo i "CTR" cioè i "contrari" che avrebbero preferito distruggere il nostro pianeta anziché aiutarlo. E così la storia è durata fino al 1978, quando nel gruppo ha cominciato a prendere il sopravvento l'ego, l'invidia, la gelosia e l'odio, come accade di solito a noi esseri umani e loro, nonostante sapessero che sarebbe finita così, ringraziarono per l'impegno e lasciando grande senso di amore e amicizia, se ne andarono, offrendo purtroppo campo libero ai CTR, con i quali erano in contrasto e con cui ebbero svariati scontri sulle acque dell'Adriatico, come testimoniato dai rapporti tra Guardia Costiera e Capitaneria di Porto e da pescatori impauriti. Torniamo al titolo: Temerli oppure no? In questo caso la risposta è nelle decine di interviste rilasciate e reperibili in rete, dove Gaspare e la moglie affermano che questa storia ha cambiato la loro vita, in meglio.

(Fine Parte II / W56)

## UNA PAUSA NEL TEMPO

**N**el precedente articolo avevamo fatto visita alla Basilica del Gesù Vecchio. A due passi da questo antico luogo di culto troviamo un altro tesoro, sede dell'università e di un museo

Negli ultimi anni, Napoli è stata interessata da un incremento del numero di turisti che ha in parte stravolto alcuni negozi e qualche abitudine, ridefinendo piccoli grandi dettagli nel cuore della città. In certi periodi dell'anno si fa talmente fatica a muoversi nelle vie del centro storico che chi, come me, deve attraversare Spaccanapoli per recarsi al lavoro, ha la sensazione di trovarsi di fronte a un vero e proprio ingorgo umano, popolato da tedeschi in maniche di camicie tutto l'anno e francesi nascosti da gelati giganti, inglesi immersi nei babà e italiani di ogni regione risucchiati dal gorgo dolcemente infernale di pasticcerie e pizzerie. Non molti sanno, però, che dietro le vie e le piazze più affollate si nascondono angoli meno battuti, che custodiscono tesori unici e spesso millenari.

È questo che si scopre percorrendo interamente via Palladino, a partire da piazzetta Nilo, e svoltando a sinistra: dopo pochi passi si aprirà di fronte a noi Largo San Marcellino, una piazza non molto nota al grande pubblico dove tuttavia si affacciano alcuni complessi monumentali ed edifici tra i più ricchi di storia della città.

Tra questi il Complesso dei santi Marcellino e Festo, risalente all'antico Medioevo, oggi in parte sede universitaria (ospita il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II) e in parte Museo di Paleontologia. Basta varcare la soglia del Chiostro per entrare in una dimensione senza tempo, dove i rumori della città sono completamente attutiti dalle antiche mura che circondano il giardino e dal giardino stesso, con le sue palme e i suoi olmi, le sue magnolie e i suoi agrumi. Il visitatore resta stupito dalla vasta gamma di elementi architettonici che nel giro di pochi metri si dipanano, tra arcate, facciate di edifici, fontane, alberi, chiese, scalinate: tutto contribuisce a creare una sospensione atemporale, che ben si sposa con il desiderio mio, ma credo anche vostro, di liberarmi dalle ansie della contemporaneità.

Se è al 763 che risale la prima notizia sul nucleo originario del complesso monastico, è al 1772 che dobbiamo la ristrutturazione del complesso a opera di Luigi Vanvitelli, il che spiega la bellezza delle forme architettoniche; a lui si deve lo straordinario chiostro inferiore, che si apre a sorpresa oltre il chiostro principale, e sul quale si affaccia l'oratorio della Scala Santa. Nell'Ottocento il monastero divenne un educando, ma già agli inizi del Novecento ospitava la Federico II. Nel 1932, poi, alcuni ambienti del complesso diventavano Museo di Paleontologia, che conserva oltre cinquantamila reperti nonostante la

**“ Una piazza non molto nota al grande pubblico dove si affacciano complessi monumentali ed edifici tra i più ricchi di storia della città ”**

Francesca Gerla  
(vista dalla redazione)

[fra.gerla@libero.it](mailto:fra.gerla@libero.it)



notevole riduzione della collezione a seguito della bomba incendiaria caduta nella notte dell'otto novembre 1941. La storia di Napoli, insomma, è tutta concentrata in questo spazio composito e a tratti imprevedibile, che nasconde in pochi metri il profumo della natura e le ossa dei dinosauri; il gocciolio di una fontana e la bellezza settecentesca di una chiesa sconosciuta, che attualmente ospita congressi. Sia che ci si conceda una pausa dal lavoro o dallo studio, magari leggendo un libro o mangiando un panino sui sedili in pietra del porticato, sia che si intenda invece intraprendere una visita dettagliata dei tanti punti incredibili racchiusi in questo vero e proprio scrigno monumentale, il complesso merita di essere scoperto, lasciando per qualche ora i sentieri più battuti dei turisti.

# POLIS COVERS

2016  
2019

PHOTO EXHIBITION BY  
KYLE THOMPSON

PROROGATA FINO AL

15 / 02 / 20

VENERDÌ 18.00 / 20.00  
SABATO 17.00 / 20.00

aA29 Project Room  
VIA FILIPPO TURATI 34,  
81100 - CASERTA

## DIFFERENCES

One of the benefits of writing for Polis is that it requires keeping alert to differences in meaning across cultures. I'm writing from outside an Italian perspective, that's obvious, but I also have to keep in mind that I'm received through a different cultural understanding.

You can't always take recourse to etymology to reduce words to their essential meaning. Not being able to take recourse to etymological definitions accentuates how culturally embedded meaning is. The linguist-philosopher Jacques Derrida's essay "Faith and Knowledge" explores the origins of religion using etymology as a tool, but with an awareness that, etymologism is a critical resource for allowing thinking and reflection rather than a form of 'linguistic fundamentalism' (- purist attitudes, perfectionism and applications of logics to language).

There are revealing examples where English and Italian have common semantic roots, like "forgive" and "perdonare" - where the words are literally made up of 'for' and 'give' in both cases - however there must be 1000s of other languages where this is not the case for the word "forgive." In Greek, the meaning of forgive is more like "to give space/room for": συγχωρεω - συν+χωρεω. So it has a similar sense of 'giving' something back, but not the same. There are not always straightforward correlations, and the reasons lie in both linguistic and socio-cultural differences.

In Arabic, there are up to 40 grades of 'friend,' while in European languages there are just a handful. The closest friend is khalil who you could call up even late at night to 'be with خليل self'. The prophet Abraham was God's khalil.

Finding out how a word originated and developed its contemporary usage is both insightful and inspiring, but meaning is much more than that.

It follows then that meaning is formed differently across cultural systems, even family systems of shared meaning and - jumping to the other end of the continuum - a human dimension will shape meaning hopefully. In terms of my personal insight, the value of understanding difference is to appreciate the hills when I'm standing on top of one, and to appreciate the ease of moving on flat ground when I'm not. But beyond personal insight gained, it's in appreciating difference in order to relate to each other, paradoxically, that it becomes a social tool; "We have no patterns for relating across human differences as equals. As a result, those differences have been misnamed and misused in the service of separation and confusion." (Audre Lorde, 1980). This African-American author astutely points out how we respond to human difference in age, race class and sex with either 1) ignoring it; 2) copying it if we think it's dominant, or 3) with fear and loathing. I would add 4) fetishising it, which is just a pernicious

Kitty Spathia  
(vista dalla redazione)

aurora\_awakes@hotmail.com



form of 'othering'.

We're experiencing an age in which the blurred line between "leaders" and "oppressors" are less well hidden (yet again!). Frighteningly, they are no longer concerned with whether the sense of the entitlement to dominate and oppress is hidden or not, because the proverb "divide and rule", divide et impera, has come into force. One strategy of 'divide' is to promote xenophobia through fear of difference and manufacturing a sense of 'scarcity of resources'. Hungary, the country with the most xenophobic policy, has a migrant population of 1.3% but depends heavily on seasonal immigrant labour. (The migrant population of Italy is 10% while in the United Kingdom it is 14% and Sweden's, upward of 16%).

If the 'crime' and 'scarcity of jobs and resources' rhetorical claims were true, one might expect that, the further to the Right the governments are, the higher their countries' migrant population. But the reality is that generally, the fewer the migrants in European countries, the further Right the governments' position. This reveals that anti-migration and xenophobic policies are not reactive (to a crisis for example) but preventative, motivated by fear of the unknown consequences of welcoming the unknown 'other.'

Yes Orbán, yes, Erdoğan, it's hard work to practice empathy, no-one said it would be easy.

In the current era, understanding and appreciating difference is a tool of resistance with a view to mutual empowerment, or at least healthy survival.

Jacques Derrida, 2002, 'Faith and Knowledge' in Acts of Religion

Audre Lorde, 1980. 'Age, Race, Class, and Sex: Women Redefining Difference'. In Sister outsider: essays and speeches.

Thanks to all those minds who sparked inspiration rooted in 4 continents across the world



## QUALCUNO COME TE

È un romanzo che si legge in tempi brevi, tanto è coinvolgente, e del quale si rileggono più brani poiché si presta ad una rilettura in diversi punti. Lo stile di Lorenzo Caravella è molto diretto, semplice e delicato. Arriva subito alla mente e al cuore del lettore, il suo realismo è estremamente coinvolgente.

Intrigante è lo stile corale del libro, la visione dei fatti dai diversi punti di vista dei personaggi.

Il libro ha come protagonista la figura di un maestro, un professore di maieutica con una mente speculativa e una visione profonda della vita.

È un maestro con cui gli allievi hanno un rapporto alla pari, grazie alla franchezza che si trasforma, all'occorrenza, in una certa durezza per il suo tratto immediato e che li chiama in causa frontalmente, senza complimenti, abolendo i veli che si stendono per nascondere scomode verità.

Il racconto, ambientato nel 2010 a Trieste, ha come sfondo, l'eco delle contestazioni giovanili, la primavera araba e le vicende di Assange.

La freschezza del dialogo può ricordare la letteratura americana, maestra in quest'arte, mentre i paesaggi che circondano e accompagnano gli incontri e le situazioni in cui si svolgono gli eventi, a cui Lorenzo Caravella presta particolare attenzione, immertono il lettore in atmosfere europee dove si riconosce l'importanza che l'ambiente assume come contesto psicologico in cui è immersa la condizione e la vita dei personaggi.

Gianni e Adele sono gli allievi del Professor Ghirli. Gianni, ragazzo borghese e perennemente in lotta con il padre autoritario, si confronta con la bellezza e l'irruenza di Adele, una bellissima ragazza americana con un matrimonio fallito alle spalle. Due vite diverse e tormentate che si confrontano in una Trieste, descritta nei suoi cieli e nelle sue atmosfere uniche. Trieste non è una scelta casuale: una città di frontiera a simboleggiare il passaggio dall'adolescenza alla maturità dei due personaggi principali.

Quanto al viaggio di Gianni e Adele in Costiera Amalfitana, che dovrebbe regalare loro l'avven-

**“ Trieste non è una scelta casuale: una città di frontiera a simboleggiare il passaggio dall'adolescenza alla maturità ”**

Paolo Centore  
(visto dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com



tura con i suoi scenari paradisiaci, si fa reale, invece, offrendo ai ragazzi, l'amarezza della perdita dell'età spensierata nell'episodio del matrimonio di Enrico, l'amico di Gianni.

Molto emozionanti sono state le pagine che descrivono l'incontro a Salisburgo tra il professor Ghirli e la sua amata Maria Stella.

Ognuno di questi momenti contribuisce a conferire al libro il suo notevole pregio letterario e tutti questi elementi insieme fanno del primo romanzo di Lorenzo Caravella un esordio al di là di qualsiasi aspettativa, un racconto estremamente piacevole che lascia senza fiato fino all'ultima riga, che ci conduce in un mondo che fino ad oggi non avevamo mai letto in nessuno dei molti libri che ci siamo trovati tra le mani. Un mondo che appartiene solo al Caravella scrittore, sognatore lui stesso e creatore di sogni per noi lettori alla ricerca del nuovo, ma amanti della grande letteratura del passato.

Ultima annotazione: l'autore, ci ha evitato il classico finale con i due protagonisti che si uniscono, rendendo il racconto molto più reale e affatto scontato.

Forse, l'insegnamento di questo libro è che nessuno entra nella nostra vita per caso, che ciò avvenga per una stagione o per sempre. Alcuni si avvicinano a noi, anche solo per poco, ma per esaudire una nostra richiesta o una preghiera, per farci crescere, anche con sofferenza, rendendoci le persone che siamo; toccano il nostro cuore e, lasciandoci sopra le loro impronte, cambiano per sempre la nostra esistenza.



# CON AMICA PARTI LEGGERO



TUA DA

**179** €/MESE

Tan 6,45% Taeg 9,35%

**ANTICIPO ZERO**



**500 X**  
URBAN-LOOK 1.0 BZ

## SOLO DA **AMICA** FIAT 500X PUÒ ESSERE TUA CON

- **antifurto meccanico**
- **terzo anno estensione di garanzia Mopar Maximum Care**
- **clima**
- **chiusura centralizzata**
- **BLUETOOTH**
- **radio USB**
- **vetri elettrici anteriori e posteriori**
- **Possibilità di completare l'offerta con l'assicurazione "Make-up" per 60 mesi!**  
(La garanzia copre le spese di riparazione dei piccoli danni alla carrozzeria come rigature, piccole ammaccature e graffi occorsi durante l'utilizzo del veicolo).

Note Legali DETTAGLIO PROMOZIONE Iniziativa valida fino al 29 febbraio 2020 su un numero limitato di vetture in pronta consegna da immatricolare entro il 29 febbraio. Es. Finanziamento "MiniRata": Nuova 500X Urban 1,0 120cv Euro 6d-TEMP - prezzo (IPT e contributo PFU esclusi) listino €20.500, prezzo promo €17.370 oppure €15.870 solo con finanziamento "MiniRata Contributo Prezzo" di FCA Bank. Es. Anticipo €0 - durata 96 mesi, prime 24 rate mensili di €176,42 + successive 72 rate mensili di €245,13 (spese incasso SEPA €3,5/rata). Importo Totale del Credito €16.802,29 (incluso spese istruttoria €300, bolli €16 servizio marchiatura €200, Polizza Pneumatici €66,29 oltre alla MOPAR MAXIMUM CARE UN ANNO O 120.000 KM facoltativa). Interessi €5.081,15. Spese invio rendiconto cartaceo €3/anno. Importo Totale Dovuto €22.246,94 TAN fisso 6,45% (salvo arrotondamento rata) - TAEG 8,07%. Offerta soggetta ad approvazione. Documenti precontrattuali/assicurativi in Concessionaria e sul sito FCA Bank (Sez. Trasparenza). Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire. Consumo di carburante ciclo misto Gamma Nuova 500X Euro 6d-TEMP (l/100 km): 7,0 - 4,0; emissioni CO2 (g/km): 159 - 106. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione nel ciclo NEDC, aggiornati alla data del 31/12/2019 e indicati a fini comparativi.



**CASERTA**  
Via Carlo III, 20

**CAPUA**  
Via S.S. Appia km 19,200

**TEVEROLA**  
S.S. 7 BIS km 11,400

**SERVIZIO CLIENTI:**  
0823224209